

Sviluppare le armi della critica per smascherare l'omologazione capitalista dei partiti di sinistra.

Comunismo Libertario” ANNO 3° N. 11 Febbraio / Marzo 1989

Il movimento di emancipazione non ha espresso solo una concezione burocratica e centralista della trasformazione sociale; accanto all'esaltazione dello stato si è sviluppato un movimento di lotta, che ha individuato nel rapporto tra libertà ed uguaglianza, il terreno su cui far crescere l'organizzazione sociale.

Per le masse la politica ha sempre rappresentato qualcosa a loro estraneo, si è sempre visto in questa, soprattutto, la lotta per l'accaparramento del potere, un mezzo cinico e amorale per raggiungere i propri scopi. Ma nella coscienza collettiva, accanto a questa visione, si era affermato un altro valore che nel mentre accentuava il disprezzo per la politica del potere, ridava dignità all'impegno sociale e muoveva l'azione di milioni di uomini che, sapendo di lottare per una società fondata sul rispetto della persona e sulla soddisfazione dei bisogni, guardava con fiducia al domani. Questa aspirazione che è stata il cemento per l'unità della classe, ha perso, sotto i colpi della ristrutturazione capitalista, la sua capacità di coesione e sempre meno riesce a muovere le coscienze e sempre di più viene vissuta come vuota e antiquata retorica. Lo sbandamento ideologico, che presto si tradurrà in rotta precipitosa (il primo appuntamento sarà la sarabanda elettorale per la consacrazione istituzionale dell'imperialismo europeo), benché tragga le sue origini dalla oggettività della situazione economica (fuoriuscita dalla fase acuta della crisi economica attraverso il duplice uso del contenimento salariale e dell'espulsione di forza lavoro, con il coinvolgimento del movimento sindacale in logiche nazionali e competitive), è anche il prodotto logico della

sinistra riformista, la quale abbandonata oramai qualsiasi velleità di trasformazione comunista della società si fa portavoce di generici richiami alle forze sane del paese, di richiesta di funzionalità della "cosa pubblica" e di espressione politica di settori capitalistici, ponendo sullo stesso piano capitale e lavoro. L'opera meticolosa e tenace di smantellamento della coscienza comunista, patrimonio di 200 anni di storia del movimento operaio, esplicitosi in vario modo attraverso le sue componenti più significative: anarchismo, comunismo e socialismo, non crea delusione e sbandamento solo tra le masse. E' talmente esplicita la strada tracciata da Craxi ed Occhetto, che un personaggio come Bobbio, filosofo e costituzionalista, lontano da tentazioni estremiste, amaramente afferma: "Oggi modernizzazione è diventata la parola corrente del linguaggio socialista, ma l'idea forza di tutti i movimenti socialisti fino a ieri si poteva riassumere in un'altra parola, questa sì forte, fortissima, carica di un forte contenuto emotivo: emancipazione. Sostituire l'ideale dell'emancipazione con quello della modernizzazione non mi pare una grande conquista. Anzi, è una perdita secca dei valori ideali che hanno ispirato la sinistra da più di un secolo. Sono molto preoccupato. Ho l'impressione di assistere a una grande decadenza"

Un passo avanti due indietro

Sebbene Bobbio sia molto lontano dal nostro modo di concepire la trasformazione sociale e il socialismo, il problema che egli pone è centrale nel dibattito che attraversa oggi la sinistra. In realtà lo scontro in atto oggi tra capitale e lavoro non riguarda il rapporto tra chi si apre alle innovazioni, ai soggetti emergenti e chi si attarda nella difesa di vecchie rigidità. Oggi, come sempre, fin da quando è il profitto a muovere i fili della storia, lo scontro è uno ed è sempre quello, sebbene gli attori vestano panni differenti. Questo è il conflitto tra chi detiene i mezzi di produzione e chi non possiede altro che la propria forza lavoro. Non affrontare questa realtà o affermare il suo superamento, negando l'evidenza dei fatti stessi, significa porsi fuori dalla sinistra e imboccare strade che portano ad altri lidi, diversi dal socialismo. Partire dal dato di fatto di agire in una società fortemente classista, aiuterebbe tutta la sinistra a non trastullarsi con falsi problemi o con trovate propagandistiche. La necessità di rettifica del modello socialista, proprio dei comunisti autoritari, da Engels a

Lenin e proprio della III Internazionale, fa approdare i riformisti, socialisti e comunisti, alla esaltazione dei valori dell'89. Valori rivoluzionari alla fine del 700, perché espressione di una classe, la borghesia, che "ha avuto nella storia una parte sommamente rivoluzionaria. La borghesia ha distrutto tutte le condizioni di vita feudali, patriarcali, idilliche. Ha lacerato spietatamente tutti i variopinti vincoli feudali che legavano l'uomo al suo superiore naturale, e non ha lasciato fra uomo e uomo altro vincolo che il vuoto interesse, il freddo "pagamento in contanti". Ha affogato nell'acqua gelida del calcolo egoistico i sacri brividi dell'esaltazione devota, dell'entusiasmo cavalleresco, della malinconia filistea. Ha disciolto la dignità personale nel valore di scambio e al posto delle innumerevoli libertà potentate e onestamente conquistate, ha messo, unica, la libertà di commercio priva di scrupoli. In una parola: ha messo lo sfruttamento aperto, spudorato, diretto e avido al posto dello sfruttamento mascherato d'illusioni religiose e politiche."(Marx-Engels. Manifesto del Partito Comunista). Sono queste le libertà democratiche dell '89 che il Partito Comunista, nella sua frenesia di revisione, offre come un passo avanti sulla via di una società più giusta.

Eguaglianza, Libertà

Per cancellare le nefandezze dello stalinismo non serve proclamarsi figli della Rivoluzione Francese, facendo un sol fascio delle esperienze comuniste, accumulandole tutte nell'alveo del totalitarismo di un comunismo da caserma. Il movimento di emancipazione, nato dalle lotte dei lavoratori, per buona pace di Ochetto, non ha espresso solo una concezione burocratica e centralistica della trasformazione sociale; accanto alla esaltazione statolatra di Lassaile, Engels e Lenin si è sviluppata anche una importante corrente che ha sempre individuato nel rapporto fra libertà ed uguaglianza il terreno su cui far crescere l'organizzazione sociale. Primi fra questi i libertari da Pisacane a Bakunin, e nell'ambito del marxismo più ortodosso, figure come Rosa Luxemburg o i Consiliaristi tedeschi ed olandesi. Cafiero, internazionalista di Barletta, primo traduttore del Capitale di Marx, non ha avuto bisogno di 70 anni di dittatura del partito sul proletariato per riconoscere l'assurdità di un "comunismo" basato sulla irreggimentazione dei lavoratori. Senza ombra di equivoci così prende le distanze dal Marx politico, in una lettera ad Engels:

"Ebbene, mio caro, permettetemi di parlarvi con franchezza. il vostro programma comunista è per me, nella sua parte positiva, una grossa assurdità reazionaria".E in "Anarchia e Comunismo"così prosegue: "Noi non vogliamo più sopportare alcun giogo; sia esso dipinto bianco, tricolore o rosso. Il cosiddetto stato popolare sarebbe infinitamente più oppressore dello stato borghese, perché il suo dispotismo sarebbe uguale al dispotismo politico dello stato attuale, più la somma del dispotismo economico di tutti i capitalisti. il cui capitale passerebbe nelle mani dello Stato popolare; il tutto moltiplicato per l'aumento di accentramento necessariamente richiesto dal nuovo stato politico ed economico ad un tempo. "Al dispotismo statalista Cafiero oppone, citando Pisacane, la libera associazione degli individui, dei comuni, delle nazioni. "Il nostro ideale rivoluzionario è molto semplice: si compone, come quello di tutti i nostri predecessori, di questi due termini: Libertà ed Eguaglianza. Ora il valore reale della libertà e dell'uguaglianza noi lo esprimiamo con i due termini Anarchia e Comunismo. Anarchia e Comunismo, come forza e materia, sono due termini che dovrebbero formare un termine solo, perché essi esprimono collettivamente un solo concetto".E' necessario partire da questo patrimonio per costruire il futuro, svelando la puerilità e la malafede di quei settori della sinistra che solo oggi scoprono il nesso inscindibile tra socialismo e democrazia. Acquisizione che si traduce in una mediazione tra Est ed Ovest, tra una presunta socialità e una presunta democrazia. In realtà il processo storico che' si sta compiendo è quello dell'affermazione del capitalismo come struttura socio-economica dominante sul tutto il globo, contro la quale, oramai alle soglie del 2000, come agli albori del movimento operaio, occorre sviluppare "le armi della critica"per demistificare falsa socialità e falsa democrazia.